



La situazione politica internazionale (sintesi)

I. Viviamo in un mondo in cui la povertà cresce e si aggravano le disuguaglianze sociali

Gli effetti causati dalla crisi economica del capitalismo nell'anno 2020, dalla pandemia da Covid 19 e dalla guerra interimperialista che ha come scenario l'Ucraina, hanno lasciato un'impronta profonda sull'economia mondiale e hanno un grande impatto sulle condizioni di vita dei lavoratori e i popoli.

L'ottimismo nelle analisi e nelle indagini delle organizzazioni parastatali internazionali, che fino a poco tempo fa proclamavano la «fine della crisi e il salto verso la ripresa», non ha mai potuto nascondere i sussulti dall'economia mondiale e la preoccupazione per gli anni che ci sarebbero voluti — in ambito sociale — per raggiungere i livelli che esistevano fino a prima dello scoppio della pandemia e della crisi dell'economia capitalista nel 2020, che, tra l'altro, non erano affatto lusinghieri. Inoltre, con lo scoppio della guerra, si sono accesi gli allarmi dovuti al rallentamento della crescita dell'economia mondiale, all'elevata inflazione, ai rischi di stagflazione e persino alla caduta in recessione di molti paesi.

Ripresa economica

La ripresa della produzione industriale nelle economie capitaliste più sviluppate ha avuto manifestazioni diverse. La variazione su base annua della crescita della produzione industriale è stata dell'1,2% nell'aprile 2022, rispetto all'anno precedente, con i seguenti dati di crescita per paese e regione: - 0,7% nell'Eurozona, 6,3% negli Stati Uniti, 1,2% in Gran Bretagna, -3,8% in Giappone e -2,2% in Cina, dove la politica di tolleranza zero contro il Covid 19 è stata attuata in molte province, tra cui Shanghai, 0,6% in America Latina e -0,5% in Europa orientale.

Commercio mondiale

Si osserva anche un incremento del volume del commercio mondiale di merci. L'Organizzazione Mondiale del Commercio, nell'aprile di quest'anno ha pubblicato un'analisi in cui prevede una crescita del 3% del volume del commercio mondiale di merci nel 2022, una cifra inferiore al 4,7% previsto nell'ottobre 2021. Incidono su ciò non solo la guerra in Ucraina, ma anche i confinamenti stabiliti in Cina per prevenire una nuova diffusione del Covid 19.

Le economie capitaliste più forti hanno ottenuto i risultati migliori, mentre ci sono regioni che registrano tassi ben al di sotto della media mondiale. Il valore del commercio mondiale di merci, misurato dalla media delle esportazioni e delle importazioni, è aumentato del 26% nel 2021, il che significa che i prezzi all'esportazione e all'importazione sono aumentati in media del 15% durante l'anno. Il valore commerciale in dollari è aumentato del 59% nel caso di combustibili e prodotti minerari, del 19% nei prodotti agricoli e del 21% nei manufatti, segnala un rapporto presentato dall'OMC nell'aprile di quest'anno.

Crisi di approvvigionamento

I consumi mondiali, fortemente depressi soprattutto nei mesi in cui sono state stabilite dure misure di restrizione alla popolazione, hanno subito un effetto rimbalzo quando il mondo è gradualmente tornato alla "normalità". Ma le aziende che interrompevano o riducevano la produzione hanno iniziato ad avere difficoltà a soddisfare la domanda globale, le compagnie di navigazione erano sopraffatte nella loro capacità di trasporto, così come i porti marittimi per il carico e lo scarico delle merci, dando origine a un fenomeno noto come "crisi della catena di approvvigionamento".

Il fenomeno ha causato un aumento dei costi di trasporto fino al 500%, il che implica enormi profitti per le poche compagnie di navigazione che dominano questo trasporto e aumenta il prezzo dei prodotti sul mercato.

Questo fenomeno ha messo in discussione i tassi di crescita attesi dell'economia mondiale, mentre si è notato il suo impatto negativo sui prezzi di azioni e immobili di molte società.

Crisi energetica

I problemi legati alla produzione di energia, che si erano osservati dall'anno precedente, si sono trasformati in una crisi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina: sono aumentati i prezzi di tutte le fonti energetiche. È evidente l'impatto che questo fatto provoca nell'economia dei paesi e nelle condizioni di vita dei lavoratori e dei popoli.

A settembre 2021 i prezzi dell'energia sono saliti alle stelle in Europa, ma già tre mesi prima si era notato che i 38 paesi membri dell'OCSE hanno pagato, in media, il 18,6% in più, si tratta dell'incremento più alto da settembre 2008. Il costo del commercio all'ingrosso del gas naturale ha raggiunto i massimi storici nel Regno Unito, Francia, Spagna, Germania e Italia; anche le bollette pagate da famiglie e imprese sono salite alle stelle; nel 2021 si è registrato un aumento senza precedenti del prezzo del gas sui mercati mondiali, superiore al 170%. Negli Stati Uniti i prezzi della benzina sono aumentati del 52% nell'ultimo anno, raggiungendo livelli storici. Anche in Europa si sono registrati prezzi senza precedenti che continueranno a crescere per l'aumento del prezzo del barile di petrolio; secondo Goldman Sachs, tra luglio e settembre di quest'anno, il prezzo medio del barile del WTI sarà di 137 \$, in precedenza si prevedeva un prezzo fino a 119 \$.

La contemporanea confluenza dei problemi della commercializzazione del petrolio e del gas, dei loro prezzi elevati, nonché dell'elettricità, configurano una crisi che - si dice - sarebbe maggiore della crisi petrolifera degli anni Settanta e Ottanta e, probabilmente, durerà più a lungo.

Pericolosi indici di inflazione

L'aumento dell'inflazione è un altro degli elementi caratteristici del mondo di oggi: il prezzo dell'energia, delle materie prime, dei beni di consumo, degli alimenti è in aumento; le condizioni di vita dei lavoratori e delle persone sono colpite.

L'inflazione attuale non ha precedenti finora in questo secolo. L'indice dei prezzi al consumo nei 19 paesi che compongono l'Eurozona è aumentato dell'8,1% a maggio, il

forte trend di crescita dei prezzi è iniziato nel novembre dello scorso anno, da allora ogni mese segna un record della sua serie storica. Negli Stati Uniti, l'indice dei prezzi al consumo è salito dell'8,6% a maggio rispetto al 2021, l'aumento maggiore dal dicembre 1981, secondo i dati del governo. L'America Latina ha registrato un'inflazione generale del 7,2% nel 2020, senza contare i paesi con inflazione cronica, come Argentina, Haiti, Suriname e Venezuela. L'Africa continuerà ad essere la regione più colpita dall'inflazione.

I governi cercano di controllare l'escalation dei prezzi alzando i tassi di interesse, ma l'effetto di queste misure è negativo, poiché provocano un rallentamento economico.

L'alto livello di inflazione che esercita una forte pressione sull'economia, insieme alla lenta crescita e in alcuni casi alla stagnazione dell'economia e agli alti tassi di disoccupazione, avvertono di un possibile processo stagflazionistico.

I prezzi degli alimenti salgono alle stelle

Il prezzo del cibo nel mondo ha raggiunto il livello più alto degli ultimi 10 anni a settembre dello scorso anno. Ma il fenomeno non si è fermato qui, attualmente il costo dei prodotti di base è in aumento al tasso più alto degli ultimi decenni; ad essere colpiti—in generale—sono i settori e i lavoratori più impoveriti.

L'aumento dei prezzi del cibo e la carenza di cibo in alcune regioni mettono milioni di persone a rischio di carestia, in particolare in Africa. “Circa 193 milioni di persone in 53 paesi o territori stanno vivendo un'insicurezza alimentare acuta o peggio. Questa cifra rappresenta un aumento di quasi 40 milioni di persone rispetto al picco già registrato nel 2020. Di queste persone, più di mezzo milione di persone (570.000) hanno raggiunto la fase più grave dell'insicurezza alimentare acuta - la fase della catastrofe - in Etiopia, Madagascar meridionale, Sud Sudan e Yemen, afferma un rapporto del “Global Network Against Food Crises”.

Crisi climatica

Un fenomeno ancora più complesso appare nel mondo per creare la tempesta perfetta: la crisi climatica.

Milioni di persone - soprattutto le più povere - sono state colpite da inondazioni, siccità, incendi boschivi, diminuzione dei ghiacciai, innalzamento del livello degli oceani, ridotta produttività dei terreni agricoli, tempeste sempre più forti e frequenti, causate da una crisi climatica in cui le potenze capitaliste più potenti e le loro società monopolistiche hanno la responsabilità principale, a causa dell'insaziabile saccheggio delle risorse naturali, dell'emissione di gas tossici delle loro industrie nell'ambiente, l'influenza dei bacini idrografici, la deforestazione di milioni di ettari, la contaminazione di mari e fiumi, la pesca eccessiva, ecc. Il numero di disastri causati dal clima è triplicato in 30 anni; entro il 2030, vaste aree dell'Africa meridionale e orientale, del Corno d'Africa e dell'Asia meridionale e orientale subiranno un aumento del rischio di siccità, inondazioni e tempeste tropicali.

Nell'ultimo decennio, i disastri causati dal clima hanno costretto in media più di 20 milioni di persone a migrare ogni anno all'interno dei paesi. Quasi l'80% del numero totale degli sfollati nell'ultimo decennio risiede in Asia.

Il settore agricolo è quello più colpito dalle "catastrofi naturali", subisce il 63% delle ripercussioni delle catastrofi, poiché dipende dal clima, dalla terra e dall'acqua.

Di fronte alla reazione generalizzata dei popoli al cambiamento climatico, la borghesia internazionale, pur distorcendo la questione con soluzioni interne al sistema, non ha potuto impedire che il dibattito su questo tema diventasse pubblico. Alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, COP26, i rappresentanti dei governi hanno parlato della necessità di intraprendere un'azione urgente "per salvare l'umanità". Tuttavia, il cambiamento climatico - che ha raggiunto il livello di crisi - è direttamente correlato al modo di produzione capitalistico; senza alcun dubbio la distruzione dell'ambiente è una conseguenza dell'accumulazione di capitale. Le politiche portate avanti dagli Stati borghesi non sono finalizzate alla protezione della natura, ma continuano a far aumentare l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente si approfondisce incessantemente.

Capitalismo verde

Gli stessi circoli capitalisti hanno lavorato all'idea di implementare un "sistema di economia verde", che fornirebbe una soluzione ai problemi ambientali, alla crescita economica e alla disoccupazione.

Parte di questo approccio è il discorso sulla correzione delle distorsioni del mercato e della sua messa al centro per risolvere i problemi ambientali, il che implica la privatizzazione e la mercificazione di tutte le componenti della natura, trasformando la natura in un insieme di oggetti che possono essere appropriati e valorizzati, come ogni input risultante dal processo di produzione capitalistico; si parla anche dell'introduzione di tecnologie e processi produttivi meno dannosi per l'ambiente. Il mercato del carbonio è una delle sue proposte.

Al di sopra di ogni affermazione "ambientalista", c'è l'interesse della borghesia a trovare e mantenere nuove aree e forme di accumulazione capitalistica. Economicamente, ciò implica l'emorragia di fondi pubblici a favore di aziende che si suppone abbiano buone pratiche ambientali. Il concetto capitalista di costo-beneficio viene immesso nella popolazione attraverso l'attuazione di presunti progetti ambientali, pagati dalla popolazione stessa, che sono diversi dalla visione dell'economia ecologica; i paesi perdono la sovranità attraverso i programmi di scambio del debito, poiché i detentori dei titoli di debito decidono il tipo di progetti che dovrebbero essere attuati. Per questo motivo, non è raro che potenti gruppi monopolistici internazionali appaiano come paladini della transizione al "capitalismo verde".

Si allarga il divario tra lavoratori e proprietari di capitali

In questo contesto globale, si registra una situazione lacerante per i lavoratori e i popoli di tutto il mondo, mentre crescono, d'altro canto, i livelli di concentrazione e accentrimento della ricchezza in poche mani.

L'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) calcola che nel 2020 l'8,8 per cento delle ore lavorative totali è stato perso, ovvero l'equivalente delle ore lavorate in un anno da 255 milioni di lavoratori a tempo pieno; metà di queste ore erano dovute alla distruzione delle fonti di occupazione. Rispetto al 2019 l'occupazione totale si è ridotta di 144 milioni di lavoratori. I tassi di perdita delle ore di lavoro rimangono finora su livelli elevati anche

quest'anno, con 140 milioni di impieghi a tempo pieno nel primo trimestre e 127 milioni nel secondo trimestre. Le regioni più colpite sono l'America Latina, l'Europa e l'Asia centrale.

In alcuni casi si osserva la riduzione dei salari per effetto della riduzione della giornata lavorativa o del prolungamento della giornata senza aumento di stipendio (secondo le esigenze dei capitalisti); in altri casi la generalizzazione del lavoro a domicilio ha causato un aumento della disoccupazione e questo ha significato la contrazione del mercato interno, la caduta del reddito e l'aggravarsi della povertà.

I lavoratori informali sono stati duramente colpiti dalla crisi; nel 2019 si stimava che il 60,1 per cento della forza lavoro globale fosse composta da questi, circa 2 miliardi di persone. I salariati informali avevano tre volte più probabilità rispetto ai salariati formali e 1,6 volte più probabilità dei lavoratori autonomi di perdere il lavoro a causa della crisi.

Le donne sono state colpite più duramente dalla crisi; l'occupazione femminile è stata ridotta del 5% nel 2020, rispetto al 3,9% degli uomini. Inoltre, l'aver dovuto intensificare le attività di cura ed educazione dei bambini a casa ha causato un aumento del tempo di lavoro non retribuito. Le donne hanno perso 800 miliardi di dollari di reddito a livello globale a causa della pandemia. Il reddito perso nel 2020 equivale alla ricchezza complessiva di 98 paesi.

Per milioni di giovani questo periodo ha significato anche l'impossibilità di entrare in un'attività produttiva o sono stati costretti ad accettare lavori con salari inferiori a quelli ufficialmente stabiliti, perché ci sono meno posti di lavoro. Milioni di loro sono stati costretti ad abbandonare gli studi, a causa di difficoltà economiche. In questo modo è cresciuto il numero dei giovani che non lavorano né studiano.

Ci sono studi che rivelano che ogni minuto undici persone muoiono per fame e malnutrizione, superando il tasso di mortalità da Covid 19, che è di sette persone al minuto. Si stima che 193 milioni di persone nel mondo stiano attualmente vivendo una crisi alimentare o peggio, ovvero 40 milioni di persone in più rispetto al 2020. Due su tre di queste persone soffrono la fame a causa di guerre o conflitti interni nei loro paesi. Il numero di persone che vivono in condizioni di quasi carestia è aumentato di sei volte dall'inizio della pandemia. La situazione diventerà ancora più complessa a causa dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

Attualmente più di 1,3 miliardi di persone vivono con meno di 1 dollaro al giorno. Un lavoratore o una lavoratrice che si trova nel 50% più povero del mondo dovrebbe lavorare 112 anni per guadagnare lo stesso reddito di quello che guadagna una persona nell'1% più ricco in un solo anno.

L'altra faccia della medaglia è quanto sta accadendo con la grande borghesia, con i potenti gruppi monopolistici, per molti dei quali la pandemia è stata un'opportunità per aumentare i propri profitti.

I miliardari (2.668 in totale) hanno aumentato la loro ricchezza di più durante i primi 24 mesi della pandemia che durante i 23 anni tra il 1987 e il 2010. Attualmente accumulano una ricchezza pari al 13,9% del PIL mondiale, triplicata dal 2000, quando era supposta del 4,4%. Uno studio Oxfam rivela che i monopoli nei settori energetico, alimentare e farmaceutico stanno realizzando profitti senza precedenti. Le fortune dei miliardari nei settori alimentare ed energetico sono aumentate di 453 miliardi di dollari negli ultimi due anni, che equivalgono a 1 miliardo di dollari ogni due giorni. Cinque delle principali società energetiche (BP, Shell, TotalEnergies, Exxon e Chevron) intascano collettivamente \$ 2.600 di profitti ogni secondo. La ricchezza dei 20 miliardari più ricchi supera il PIL di tutti i paesi dell'Africa subsahariana messi insieme.

Milioni di migranti

Guerre, povertà, insicurezza e cambiamento climatico sono le cause per cui milioni di uomini e donne sono costretti a lasciare le loro regioni d'origine e paesi di residenza, per cercare un'opzione di vita o di sopravvivenza in altri territori o paesi.

Alla fine del 2020, l'UNHCR ha riconosciuto che nel mondo c'erano 82,4 milioni di migranti forzati; il problema è in aumento, nel giugno di quest'anno lo stesso organismo delle Nazioni Unite ha indicato che gli sfollati hanno già superato gli 84 milioni.

I migranti non solo devono affrontare la tragedia dell'abbandono delle loro case e dei loro paesi, ma subiscono anche i comportamenti xenofobi promossi in molti paesi dalle forze politiche di destra, il supersfruttamento del lavoro, l'assenza o la limitazione delle politiche statali a garanzia della loro sicurezza, la criminalizzazione della loro condizione per mancanza di documenti.

Debito estero

L'imponente debito estero pende come una spada sull'economia mondiale, soprattutto nei paesi a basso reddito. L'onere del debito estero, in relazione al Prodotto Interno Lordo, è salito al 42% lo scorso anno (2020 n.d.t), dal 37% nel 2019, mentre il rapporto debito/esportazione ha raggiunto il 154%, dal 126% in precedenza. I calcoli non includono la Cina.

La Cina è diventata non solo il più grande mutuatario dai paesi a basso e medio reddito, ma anche uno dei maggiori creditori.

Criptovalute e speculazione finanziaria

La speculazione finanziaria, elemento intrinseco del sistema capitalista-imperialista, ha trovato una nuova modalità di accumulazione attraverso le criptovalute (moneta digitale decentralizzata), apparse con Bitcom dopo la crisi del 2008. La sua ascesa è avvenuta in un momento di generale calo del tasso di profitto e da investimenti che cercano la speculazione e non la produzione, che beneficiano dell'assenza di regolamentazione; il meccanismo utilizzato non lascia tracce, quindi viene utilizzato per operazioni illegali. Un ulteriore problema che accompagna la speculazione finanziaria di questi è il consumo irrazionale di energia senza alcun valore.

Il 10 novembre di quest'anno, la pagina <https://coinmarketcap.com> ha registrato un numero impressionante di criptovalute, 13.969; ventiquattr'ore dopo ce n'erano altre 86. In quello stesso periodo il loro valore complessivo passò da 2,79 miliardi di dollari a 2,84 miliardi di dollari; un anno prima il valore totale era di 440.000 milioni, cioè negli ultimi dodici mesi quel valore moltiplicato per 6,4.

Non si tratta di denaro, quindi, non è accettato come misura di valore universale per coprire debiti o acquistare prodotti, a causa della volatilità, insicurezza e incertezza del suo prezzo; sono archivi digitali che forniscono profitti attraverso la speculazione, guidano l'aumento del debito e distruggono l'economia produttiva.

II. Le contraddizioni interimperialistiche si acuiscono

Le dispute interimperialistiche costituiscono un elemento di spicco sulla scena politica internazionale. Le lotte tra le due maggiori economie del pianeta, Stati Uniti e Cina, per mantenere ed espandere le proprie aree di influenza economica e politica concentrano l'attenzione mondiale, ma non sono le uniche. Tutte le potenze imperialiste vogliono mantenere o ampliare i loro spazi, le loro aree di influenza, i loro mercati per investire capitali ed estrarre ricchezze; a questo scopo cercano alleanze che — tuttavia — non eliminano le contraddizioni esistenti tra coloro che partecipano a questi accordi o vi aderiscono mossi dai propri interessi.

Le relazioni sino-americane dettano il passo nella politica internazionale, a causa delle implicazioni economiche, politiche e militari che il loro deterioramento o normalizzazione può causare. Sono le potenze più forti del pianeta, attualmente il loro PIL combinato supera un terzo del totale mondiale; Insieme contribuiscono per oltre il 50% alla crescita economica mondiale.

Si rafforza l'approccio tra Cina e Russia per affrontare i rivali occidentali, che agiscono insieme in campo economico, politico, tecnologico e militare. La risposta del ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, dopo che Bruxelles ha imposto sanzioni a Mosca nel febbraio 2022, è un indicatore di ciò che sta accadendo: «Ora che l'Europa ha rotto quel rapporto, ha semplicemente distrutto i meccanismi che si erano creati negli anni, ora che da parte europea abbiamo solo pochi paesi disposti a lasciarsi guidare dagli interessi nazionali, il rapporto con la Cina si sta sviluppando oggettivamente in modo più dinamico rispetto a ciò che resta del nostro rapporto con l'Europa», ha affermato Lavrov.

Diversi conflitti armati hanno luogo nel mondo — come in Ucraina, Siria, Afghanistan, Mozambico e Yemen — alimentati da fazioni borghesi e oligarchiche locali, dai paesi imperialisti che si contendono aree di influenza; Ci sono anche conflitti che esprimono la lotta di liberazione dei popoli: Sahara occidentale, Sahel, Etiopia, Palestina sono alcuni di questi.

Il Medio Oriente non cessa di essere una delle regioni più esplosive del pianeta, con una mappa complessa di alleanze geopolitiche. Grazie al suo status di zona strategica, le potenze imperialiste giocano tutte le loro carte diplomatiche, politiche, economiche e militari per conquistare o difendere posizioni. L'imperialismo statunitense conta nella regione — soprattutto — sui regimi dell'Arabia Saudita, degli Emirati Arabi Uniti, Israele, Qatar, Egitto che fanno da punta di diamante alla sua politica. Si affida a loro per bloccare il governo iraniano e, ultimamente, il Qatar ha svolto un ruolo importante nel ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan. Il loro status di alleati degli Stati Uniti non impedisce il verificarsi di conflitti e contraddizioni tra di loro, come quelli tra il Qatar e la maggior parte dei suoi vicini nel Golfo Persico, in particolare con l'Arabia Saudita, che nel 2017 ha portato un embargo nei suoi confronti, revocato a gennaio del 2021.

Quello siriano è sicuramente un conflitto in cui si osserva più chiaramente il gioco degli interessi politico-strategici dei vari paesi imperialisti e regimi reazionari. Il popolo affronta la politica brutale del governo di Bashar Al Assad ed è stato vittima dell'intervento militare di USA, Russia, Francia, Regno Unito, Israele, Turchia. Lo scopo dell'imperialismo statunitense è stato quello di controllare la Siria lasciando una scia di distruzione, proprio come ha fatto con la Libia e l'Irak. Sono stati contati più di 400.000 morti durante i dieci anni di questo conflitto, ma sicuramente la cifra reale è molto più alta; il numero di sfollati si conta in milioni.

Le provocazioni belliche del regime marocchino — spinto da Usa e Israele — contro l'Algeria, cercano di alimentare un conflitto che va avanti da decenni. Il regime

marocchino, sostenuto da Usa e Israele, lancia provocazioni belliche contro l'Algeria, sede del Fronte Polisario, che guida la lotta di liberazione nazionale del popolo Saharawi. In questo contesto, il governo spagnolo rinuncia al riconoscimento della lotta per l'indipendenza del popolo Saharawi nel Sahara occidentale e al suo diritto a un referendum per riaffermarlo, e assume le posizioni di Stati Uniti, Israele e Marocco, che propongono a quel popolo solo una concessione di autonomia.

Persiste l'aggressione del sionismo israeliano contro il popolo palestinese che mantiene il suo diritto di esistere come Stato indipendente. La normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Israele e diversi paesi arabi ha provocato il rifiuto dei popoli; resta viva la solidarietà dei lavoratori del mondo con il popolo palestinese, così come la condanna dell'interventismo yankee e dell'azione di sterminio scatenata contro quell'eroico popolo.

La guerra interimperialista in Ucraina

La bramosia dei monopoli e dei paesi capitalisti-imperialisti di conquistare nuovi mercati ed espandere le proprie aree di influenza è la principale causa dello scoppio di una nuova guerra di natura interimperialista che ha come scenario l'Ucraina. Sono in gioco gli interessi delle potenze capitaliste-imperialistiche raggruppate nell'Unione Europea e nella NATO, guidate dall'imperialismo statunitense, da un lato, e dall'altro c'è l'imperialismo russo —non meno aggressivo e rapace di quelli sopra menzionati— che ha iniziato l'invasione militare lo scorso febbraio.

La guerra in Ucraina pone il rischio della sua estensione oltre i suoi confini per trasformarsi in un conflitto armato regionale. Sebbene questa circostanza non si sia verificata, la guerra ha comunque una connotazione internazionale, non solo per l'impatto sull'economia e sulla politica mondiale, ma anche per la partecipazione delle potenze capitaliste-imperialistiche occidentali con la spedizione di armi, logistica militare, mercenari e risorse economiche per il governo reazionario di Vladimir Zelenski, inoltre, con le sanzioni economiche contro il governo di Vladimir Putin, allo scopo di spezzarne l'economia e obbligare alla fine dell'invasione; la Russia, dal canto suo, ha deciso di dotare la Bielorussia di missili con cariche nucleari. Non bisogna perdere di vista che — nell'era attuale — la fonte delle guerre localizzate e generalizzate risiede nell'esistenza stessa dell'imperialismo.

In Europa, tutte le correnti politiche di destra (neoliberisti, socialdemocratici, fascisti, opportunisti) sostengono le politiche di guerra, aumentano i budget militari, cercano di rafforzare la NATO (hanno aumentato i loro budget di 100 milioni di dollari e propongono di aumentare a 300.000 unità il personale militare disponibile per le azioni militari nell'Europa orientale), promuovono l'incorporazione di Finlandia e Svezia nel patto militare del Nord Atlantico, alcuni di loro addirittura richiedono l'invio diretto di truppe in territorio ucraino.

Ci sono anche settori dell'opportunismo e della socialdemocrazia che cercano di giustificare l'invasione russa come una politica equa e persino rivoluzionaria, per — presumibilmente — affrontare l'avanzata e le provocazioni dell'imperialismo statunitense e dei suoi alleati. Nelle controversie politico-militari tra le potenze imperialiste e i proprietari di grandi capitali, non possiamo schierarci a favore dell'una o dell'altra potenza o blocco che promuova l'odio e la guerra, perché, per loro natura, sono nemici dei lavoratori e dei popoli e li denunciavamo come tali; prendiamo posizione a fianco della classe operaia e dei popoli e, in questa particolare circostanza, esprimiamo la nostra solidarietà ai lavoratori, ai giovani e al popolo ucraino che si trovano in mezzo alle dispute interimperialistiche e sono

vittime dirette della guerra. Ma, come in ogni conflitto di questa natura, gli effetti della guerra oltrepassano i confini locali e tutti i popoli ne portano sulle spalle gli effetti negativi. Nello sviluppo di questo conflitto, le contraddizioni interimperialistiche si fanno sempre più acute e, allo stesso tempo, si costituiscono blocchi e si rafforzano i rapporti tra le potenze.

C'è un maggiore allineamento tra i paesi membri dell'Unione Europea: l'imperialismo statunitense ha messo dietro al suo carro quel blocco, il che non significa che gli interessi particolari e le contraddizioni tra tutti loro siano scomparsi. Insieme hanno promosso sanzioni economiche e commerciali contro la Russia, provocando in alcuni casi variazioni nelle relazioni commerciali internazionali, come nel settore energetico; anche le pressioni commerciali sulla Cina si sono inasprite. Inoltre si osserva un riposizionamento della borghesia europea: il riavvicinamento con la Russia che esisteva fino a prima della guerra è stato praticamente annullato.

D'altra parte, l'asse Russia-Cina si rafforza, le sanzioni economiche e commerciali contro la Russia, i particolari interessi politici strategici di entrambe le potenze le portano ad agire sempre più unite.

La CIPOML condanna questa guerra e i guerrafondai che l'hanno promossa e alimentata, uniamo la nostra voce a quella di milioni di lavoratori, giovani, donne che lottano per la pace, chiedono la fine della guerra e lo scioglimento della NATO e di altri patti militari dei paesi capitalisti e delle potenze imperialiste, perché costituiscono una spada di Damocle che incombe sulla vita dei popoli.

III. Acutizzazione della lotta di classe

Il deterioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei popoli, l'enorme crescita della povertà e dell'estrema povertà, la disoccupazione e altri gravi problemi sociali, sono peggiorati durante la pandemia, tra gli altri motivi, a seguito delle misure adottate dalla borghesia e dai suoi governi per farvi fronte; ma il loro scopo fondamentale è quello di salvaguardare gli interessi e i profitti del grande capitale locale e della borghesia internazionale e dei monopoli.

Queste circostanze hanno causato un aumento del malcontento sociale, un ripudio delle forze politiche di governo — responsabili diretti dell'attuazione di quelle politiche — e lo sviluppo dell'aspirazione al cambiamento politico-sociale in nuovi settori dei lavoratori, giovani, donne, fra i popoli. È il capitalismo che sta portando le masse a condizioni di vita disumane; i popoli ne soffrono e lottano per la vita, per il lavoro, per salari migliori, per i propri diritti.

Oggi assistiamo a un nuovo momento di ascesa nella lotta dei lavoratori e dei popoli. Le loro espressioni e livelli di combattimento hanno le loro particolarità, ma in generale coincidono nel difendere i posti di lavoro, per gli aumenti salariali, in opposizione a politiche di precarietà lavorativa, contro le misure restrittive dei benefici acquisiti nella sicurezza sociale, contro le politiche di governo che avvantaggiano potenti gruppi economici e incidono sulle condizioni di vita degli operai e dei popoli, per i diritti politici democratici. Con azioni che affrontano le politiche adottate dai governi borghesi, si scontrano con il sistema capitalista, sono lotte contro il dominio del capitale.

Scioperi e massicce mobilitazioni della classe operaia si verificano — in particolare — in Europa, Asia e Stati Uniti; la lotta che sta attraversando l'America Latina ha come principali protagonisti i lavoratori, i giovani, le donne e i popoli indigeni; in Asia, è

necessario sottolineare la lotta di milioni di contadini in India che ha costretto il primo ministro, Nayendra Mondri, ad abrogare le leggi che incidono sul loro reddito e consentivano agli acquirenti privati di accaparrare il cibo; la lotta dei popoli in Africa contro la fame, la povertà e le cricche corrotte che competono per il potere abbraccia diversi paesi.

A livello mondiale, guadagnano forza le proteste, in particolare quelle dei giovani contro il cambiamento climatico e i suoi responsabili, delle donne per i loro diritti sessuali e riproduttivi. La lotta dei popoli per l'acqua e per la difesa delle risorse naturali si sta rafforzando in diverse regioni del pianeta. Ci sono anche azioni per la pace e contro la guerra, per la dissoluzione dei patti militari, in particolare contro la NATO.

Riteniamo che tra i lavoratori (soprattutto tra i giovani e le donne) e tra i popoli si stiano diffondendo idee e approcci democratici, progressisti, di sinistra e socialisti; ampi settori delle classi lavoratrici — per i risultati della loro applicazione — identificano le proposte neoliberiste come dannose per le loro condizioni di vita e a tutto vantaggio dei grandi uomini d'affari, banchieri e gruppi monopolistici internazionali.

Lo sviluppo della consapevolezza politica si manifesta anche nel comportamento elettorale. In diversi paesi, tra cui alcuni in cui è si osserva la crescita dell'influenza dei partiti conservatori di destra e filofascisti, la classe dominante sta perdendo consenso. Questi fatti non devono far perdere di vista il fatto che, in mezzo a questo aumento del malcontento delle masse, settori della socialdemocrazia con discorsi di sinistra catturano parti importanti della popolazione.

I partiti e le organizzazioni che sostengono la politica rivoluzionaria del proletariato, e in generale quelli che si trovano nel campo della sinistra rivoluzionaria, sono ancora deboli. La principale debolezza si rivela nel livello di influenza ideologica e politica tra gli operai e tra i popoli, nella scarsa incidenza che la loro politica ha tra le masse, nello sviluppo delle loro forze nel movimento della classe operaia, dei contadini (poveri e medi), fra i giovani e le donne dei settori popolari, fra l'intelligenza. La borghesia e l'imperialismo hanno vinto la battaglia in campo ideologico contro le forze rivoluzionarie, il peso delle loro concezioni, dottrine economiche, politiche, sociali tra le masse è enorme, si erge come una forte diga che deve essere demolita affinché le idee rivoluzionarie del socialismo e del comunismo raggiungano la coscienza della classe operaia e dei popoli, in modo che vi si radichino e si avanzi nella configurazione di un movimento rivoluzionario di massa.

Viviamo in un momento particolarmente importante, che esprime l'aggravarsi della crisi generale del capitalismo e crea condizioni migliori per lo sviluppo dell'attività rivoluzionaria. In termini generali, possiamo affermare che viviamo in una fase di acutizzazione delle seguenti contraddizioni fondamentali dell'epoca:

La contraddizione tra lavoro e capitale, tra lavoratori e capitalisti;

La contraddizione tra i popoli e l'imperialismo;

Quella che oppone fra di loro i monopoli e i paesi imperialisti.

Il sistema capitalista affronta una crisi generale che si manifesta in tutti gli ambiti: politico, sociale, economico, morale, etc. In alcuni paesi le istituzioni borghesi sono gravemente colpite creando una situazione definita ingovernabile, a causa dell'insorgere della lotta delle masse e dell'accrescersi delle loro rivendicazioni. Ci sono paesi del pianeta in cui l'aggravarsi della crisi politica, il grave impatto sulle condizioni di vita delle masse, la ricerca del cambiamento sociale e politico e l'acuirsi delle contraddizioni di classe configurano scenari in cui sono possibili esplosioni rivoluzionarie.

IV. Compiti dei marxisti-leninisti

Gli eventi che stanno avvenendo nel mondo creano condizioni migliori perché gli operai, i giovani e i popoli possano comprendere e identificarsi con gli approcci, le proposte tattiche e strategiche che i marxisti-leninisti presentano di fronte alle politiche della grande borghesia e l'imperialismo, per portare avanti la trasformazione rivoluzionaria della società. Evidentemente, per spostare a nostro favore settori importanti della classe operaia, della gioventù e dei popoli, è necessario un vigoroso sforzo politico rivoluzionario.

Intendiamo avanzare nella configurazione di un movimento rivoluzionario di massa, in cui le forze motrici della rivoluzione — guidate dalla classe operaia — svolgono un ruolo dinamico nello sviluppo della lotta di classe e si schierano nelle lotte per la conquista del potere. La base su cui poggia il movimento rivoluzionario di massa è l'unità della classe operaia, che si sviluppa e si consolida nel mezzo della lotta per le sue rivendicazioni materiali e della battaglia politica contro il dominio borghese.

Incorporare le masse nella lotta per le loro rivendicazioni materiali, nella lotta politica e rivoluzionaria richiede un lavoro intenso e sistematico di politicizzazione. Ciò richiede di qualificare il lavoro di agitazione, comunicazione e propaganda dei nostri partiti e delle forze che guidiamo, per affrontare l'egemonia ideologica della borghesia (perciò è importante il lavoro tra gli intellettuali). La borghesia e l'imperialismo sono stati capaci di distorcere e demonizzare quella che è la rivoluzione sociale del proletariato, il socialismo e il comunismo; gli operai e le masse popolari devono conoscere, attraverso la nostra voce, quali sono realmente le sue virtù e i suoi benefici per il popolo, come realizzarne l'instaurazione, il ruolo che la classe operaia e i popoli devono svolgere in questo processo.

Il partito del proletariato deve lavorare per sviluppare e rafforzare la sua presenza tra la classe operaia e in tutti i settori che consideriamo forze motrici della rivoluzione, contare su proprie "cinghie di trasmissione" e costruire correnti sindacali, promuovere e rafforzare la sindacalizzazione e il sindacalismo di classe, creare fronti e organizzazioni sociali e politici che svolgano il ruolo di leve del lavoro e della lotta di massa, che facilitino la costruzione del partito nei settori in cui operiamo. Il nostro lavoro tra i giovani e le donne lavoratrici e dei settori popolari dovrebbe meritare un'attenzione speciale.

È essenziale approfondire la lotta di classe in campo ideologico, smascherare e bandire dal movimento operaio e popolare le idee introdotte dalla borghesia e dall'imperialismo, che portano le masse alla confusione ideologica, alla rassegnazione di fronte al dominio capitalista, allo scetticismo e all'egoismo, alla percezione del fallimento del socialismo e della rivoluzione, alla ricerca di "nuove alternative e vie di progresso sociale" senza abolire il regime capitalista esistente. Parte di questo combattimento ideologico è lo smascheramento dei punti di vista sollevati dalla socialdemocrazia, dal revisionismo, dall'anarchismo e dall'opportunismo che ha anche le sue radici ideologiche nella borghesia.

Il chiarimento ideologico e politico della classe operaia e delle altre forze della rivoluzione inizia con la massiccia diffusione delle nostre concezioni ideologico-politiche, con la propaganda dei nostri punti di vista sugli aspetti più diversi che si verificano nella società, in ciascuno dei paesi e a livello internazionale. La nostra politica deve aprire uno spazio attraverso un dibattito paziente e sistematico con le masse, nel mezzo della pratica politica con i lavoratori e il popolo, nel mezzo della lotta. È lì che bisogna dimostrare la certezza, la

vitalità e la superiorità delle idee marxiste-leniniste, di fronte alle proposte decadenti della borghesia.

I nostri partiti e organizzazioni sono impegnati a lavorare per il rafforzamento e l'avanzamento del movimento rivoluzionario e del Movimento Comunista Internazionale, per lo sviluppo dell'internazionalismo proletario, per la crescita e lo sviluppo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, CIPOML. Ciò presuppone lo sviluppo multilaterale e il rafforzamento ideologico, politico e organizzativo delle nostre organizzazioni e partiti, ed esige che - nei nostri rispettivi paesi - svolgiamo pienamente il ruolo di avanguardia rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari.

La nostra lotta è per porre fine al dominio del sistema capitalista-imperialista e aprire la via all'emancipazione della classe operaia e dei popoli con l'instaurazione del socialismo-comunismo.

XXVII Sessione Plenaria della CIPOML

Maggio 2022

NB:

I compagni interessati alla lettura del documento integrale possono richiederlo scrivendo a: teoriaeprassi@yahoo.it